

A Torino ritorna l'«infernale» Orson

Uno Welles imperdibile in programma al festival (20-28 novembre)

ALBERTO CRESPI

ROMA Per capire quanto conti, nel panorama italiano, il Torino Film Festival (che altri non è, se non il glorioso Torino Cinema Giovani giunto alla 16esima edizione) bastano due cifre. I film in programma quest'anno (cortometraggi compresi): 298. Gli spettatori dell'edizione '97: 48.500. Sissignori, l'anno scorso 48.500 persone hanno visto i film proiettati al Massimo di Torino: è una cifra pazzesca per un festival, pari a svariate volte la popolazione del Lido di Venezia (e chi ha orecchie per intendere, intenda). La manifestazione è ormai pro-

fondamente radicata nella città, oltre che molto seguita dalla stampa nazionale ed internazionale, ed è probabile che quest'anno - dal 20 al 28 novembre - le cifre del '97 possano essere battute: ci si sposta, infatti, nella rinnovata Multisala Reposi, in via XX settembre, mentre gli uffici del festival saranno ospitati nell'isola pedonale di via Amendola in una struttura denominata PalaBig.

Grosse novità, insomma. Che non mancheranno, di sicuro, anche nel programma. A cominciare dai 13 film in concorso che saranno tutte opere prime e seconde. Senza tediosi con un elenco di nomi (per ora) sconosciuti, vi diciamo solo che c'è anche

un italiano, *Ecco fatto* di Gabriele Muccino, che i curatori (il presidente Gianni Rondolino, il direttore Alberto Barbera, il curatore delle sezioni collaterali Stefano Della Casa) assicurano sarà una sorpresa. Ma c'è molto altro: un concorso cortometraggi, le consuete sezioni di Spazio Italia e Spazio Torino, il programma speciale di «Americana 2» (con nuovi documentari di Spike Lee e Jonathan Demme), la retrospettiva sul cinema dell'Africa nera dalle origini al 1975, e ben tre omaggi su altrettanti autori: i francesi Jean-Daniel Pollet e Robert Guédiguian (famoso, quest'ultimo, per *Marius et Jeannette*) e dell'au-

striaco Michael Haneke, rivelatosi l'anno scorso a Cannes per il controverso *Funny Games*, ma attivo da molti anni.

È un parzialissimo pro-memoria per un programma su cui torneremo dal 20 novembre in poi. Solo una segnalazione d'obbligo: fra le tante pellicole ci sarà anche l'attentissima riedizione dell'*Infernale* *Quinlan* di Orson Welles, restaurato secondo le indicazioni dell'autore dal montatore Walter Murch. È l'anteprima europea di un capolavoro che ha conosciuto una seconda, fortunosissima vita commerciale negli Usa. Andrà in scena domenica 22 e lunedì 23: imperdibile.

IL FESTIVAL

Body e autoreggenti: «Teatro patologico» messo in vetrina

■ **Camice bianco, body nero e autoreggenti sotto gli occhi di tutti: con questa mise un'attrice di Dario D'Ambrosi ha presentato, nella vetrina di un negozio romano, la VII edizione del Festival del Teatro patologico. Una curiosa «anteprima» dello spettacolo *Teatro self-service* che sarà tra le principali novità della rassegna (12-22 novembre all'Espò di Tor Bella Monaca). Il Festival, ideato da Dario D'Ambrosi col sostegno del Comune, ruota intorno all'eroticismo, proponendo una serie di spettacoli, eventi e rassegne cinematografiche sull'«odore dell'eros».**

MUSICA

Raccolta di firme nelle discoteche contro il caro-dischi

■ **Le discoteche ombre ed emiliane, oltre a quelle di Roma, Bologna e Arezzo, all'insegna dello slogan «più musica meno costi uguale cultura», saranno nel prossimo week end il nuovo fronte della campagna della Sinistra Giovanile per la diminuzione dell'Iva su dischi, cd e cassette. L'iniziativa, presentata nei giorni scorsi a Roma, in Toscana e a Bologna, ha già all'attivo raccolte di firme e petizioni. È la Sinistra Giovanile, ha spiegato ieri il responsabile per la comunicazione Pier Luigi Regoli, presenterà la campagna nelle scuole di Roma, Milano, Bologna, Modena, Arezzo, Perugia.**

Z a p p i n g

LA MORTE DEL GRANDE ATTORE

Cannes, si è spento dopo un anno di malattia Ottantacinquenne, aveva attraversato teatri e set



Addio Marais icona di Francia sul palcoscenico

Bertolucci: «Attraversava ancora la vita con la grazia di un bellissimo giovane»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Com'è possibile che sia morto la Bête, com'è possibile che sia morto Orfeo?». Bernardo Bertolucci è davvero turbato. Non se l'aspettava questa notizia e ci dispiace di esser stati noi a dargliela, al modo asettico del giornalista che invade spazi privati. «L'avevo sentito al telefono, non tanto tempo fa, stava bene. Cosa è successo? Si era ammalato?». Gli pare inaccettabile che Jean Marais sia morto, e ancor più che sia morto di vecchiaia. Perché, anagrafe a parte, il dio greco a cui capì di in-

carnarsi a Cherbourg un 11 dicembre del 1913, non te lo puoi immaginare vecchio. E non è come un vecchio, difatti, che lo ricorda Bertolucci. Ma come un ragazzo. L'eterno, splendido ragazzo che folgorò Jean Cocteau negli anni '30.

Era così che il regista italiano l'aveva voluto sul set, per *lo ballo da sola*, nel ruolo di un mercante d'arte in vacanza nella campagna toscana. Ospite di uno scultore americano. Ospite di sua moglie in una bella compagnia d'intelletuali, e testimone dell'educazione sentimentale di una ragazza che cerca la verità sulla

sua nascita e su se stessa. Un po' in vacanza, del resto, Jean Marais lo era davvero, da quando, negli anni '70, aveva messo in disparte l'attore per vivere un'esistenza solare e libera, tra Parigi e il Midi. Dipingeva, scolpiva, lavorava la ceramica. Tornava al cinema solo per autori o ruoli importanti: Jacques Demy (*Parking*), Claude Lelouch (*I miserabili*) o, appunto, Bertolucci.

Dove fu il vostro primo incontro?
«Nella sua casa di Montmartre, andai a trovarlo lì per proporgli il ruolo».

E come andò?
«Fu un bell'incontro, a base di gin-



Jean Marais in una scena di uno dei «Fantomas» girati negli anni Sessanta. Sotto l'attore in «Orfeo» di Cocteau. Nella foto piccola, Bertolucci

andtonic». **Nessun imbarazzo di fronte a quel mito vivente?**

«No, era talmente comunicativo. Un'allegria contagiosa. E poi sarà stato merito del gin...».

Così, Jean accettò. Felice di incarnare un'eco del passato dentro

quella storia di giovinezza estrema - e di estremo declino - che qualcuno ha considerato anche un omaggio alla *Regola del gioco* di Renoir, altro grande di Francia. «Marais l'avevo voluto come un *revenant* del cinema, una presenza fisica del cinema che

amo», racconta ancora Bertolucci. «Ho fatto lo stesso con Yvonne Sanson nel *Conformista* o con Giovanna Galletti e Maria Michi, che avevo amato in *Roma città aperta*, e che ho chiamato in *Ultimo tango a Parigi*».

Ma stavolta l'omaggio fu totale. Al punto da mettere in bocca a Marais una battuta delle *Dames du Bois de Boulogne*: «Non esiste l'amore, esistono solo le prove d'amore». «Per la verità quel film era diretto da Robert Bresson, ma a scriverlo fu Cocteau, il Cocteau a cui Jean era stato legato da un rapporto d'affetto e di lavoro uni-

co. E infatti fu felicissimo di pronunciare quelle parole».

Non gli pesava il lavoro a ottant'anni passati?

«No, era di un'allegria contagiosa. Anzi, era il cemento di quel gruppo di attori, già molto affiatato. E faceva ancora moltissimo teatro. Alla fine delle riprese, scappò di corsa per tornare in palcoscenico a Parigi».

Vide mai il film?

«Sì e si piacque. Era bellissimo, con i suoi capelli candidi e il sorriso irresistibile. Attraversava ancora la vita con la grazia del bel giovane scoperto da Cocteau tanti anni prima».



Quel biondo di Cherbourg a cui Cocteau disse: «Ti amo»

MICHELE ANSELMI

«È una catastrofe. Sono innamorato di voi». Chissà se era andata davvero così. Se erano state quelle le parole che Jean Cocteau aveva usato per «dichiararsi» al giovane attore di cui si era invaghito. Jean Marais, morto ieri in una clinica di Cannes all'età di 85 anni, era andato a quell'incontro all'albergo di Castiglia presagendo irreparabili sciagure. Vestito solo di un accappatoio bianco, la pipa d'oppio in mano, il grande surrealista temporeggiava. «Ero nella condizione di un bambino che aspettava la punizione», racconta Marais nella sua autobiografia, dove non compare mai la parola omosessualità. Ma di lì a poco il Maestro si fece coraggio: «È una catastrofe. Sono innamorato di voi». L'attore, molto bello, statuaria, già corteggiatissimo negli ambienti artistici parigini, ricambiò, forse all'inizio mentendo un po', dando vita a un affettuoso sodalizio che durò fino alla morte di Cocteau, l'11 ottobre 1963. Poche ore prima se n'era andata Edith Piaf.

«Senza di lui non sarei niente, voglio essere per sempre il suo servitore», soleva ripetere Marais, e magari esagerava un po'. Perché l'attore, nel corso della sua lunghissima carriera spesa tra teatro,

cinema e di nuovo teatro, aveva dimostrato di essere un notevole interprete: per carisma fisico e vocale, ma anche per duttilità espressiva ed eclettismo nelle scelte. Verò è, però, che senza le affettuose attenzioni di Cocteau probabilmente quel fascinoso giovanotto nato a Cherbourg l'11 dicembre del 1913 non sarebbe diventato il divo che oggi tutta la Francia pianifica: un'icona maschile amatissima, almeno quanto Gérard Philipe e Jean Gabin, un volto infisso nella memoria non solo dei più anziani.

«Un gigante all'ombra di Cocteau», titolano i dispanci di gap, e in effetti questo fu Jean Alfred-Villain Marais, come ricorda anche chi lo incontrò a Roma, nel dicembre del 1989, quando l'attore venne nelle capitali, sempre affascinante con i suoi folli capelli candidi e la sigaretta perennemente accesa, per presenziare al *Mese Cocteau*.

Nel 1970, dopo l'insuccesso del film *Pelle d'asino* di Jacques Demy, aveva dato silenziosamente l'addio al cinema. E pen-

sare che fino a cinque anni prima, nonostante l'età, era ancora un attore che faceva incassare: come prova il successo della serie *Fantomas*, dove rivaleggiava nel ruolo del ladro trasformista e ipertecnologico con il buffo commissario Louis De Funès.

Di origini umili, una mamma ladruncola - la «parisienne» per via del vistoso trucco - che ogni tanto finiva in galera, una predilezione sin da bambino per i travestimenti femminili, Marais era sbarcato a Parigi negli anni Venti, dove si era guadagnato da vivere facendo il fotografo e l'artigiano. Ammesso ai corsi di recitazione di Charles Dullin, debuttò con *l'Edipo Re* di Cocteau, anche se in un ruolo di contorno. Ma il famoso surrealista, che lo avrebbe voluto subito protagonista al posto di Michel Vitold, ha già notato quel provinciale alto, biondo, dal volto squadrato e aperto. E non se ne dimenticherà.

Se a teatro, prima con *l'Edipo Re* e poi con *I parenti terribili*, il giovane Marais si costruì velocemente una sua piccola celebrità nel mondo dell'avanguardia, è il cinema che gli regalò la vera fama: ma non subito, perché è solo nel 1943, dopo aver girato sei film con Marcel L'Herbier e uno con Carné, a imporsi

nella Francia occupata nel ruolo di Tristano - un Tristano ultraromantico e sdilinquinato - in *L'immortale leggenda* di Delannoy. È solo nel dopoguerra che convince il suo maestro e pigmalione Cocteau a trasferire sullo schermo testi come *La bella e la bestia*, *L'aquila a due teste*, *I parenti terribili* e *Orfeo*. Specie in quest'ultimo, che è una sorta di dramma metafisico ricco di simboli riconducibili sia alla mitologia classica che al mondo poetico di Cocteau (un tripudio di specchi), che Marais si intona magnificamente al disegno registico, il che non gli impedisce di cimentarsi con ruoli più romantici o d'azione in film di successo come *Il segreto di Mayerling* di Delannoy, *L'uomo dalla maschera di ferro* di Decoin o *Napoleone austerlitz* di Gance. In mezzo, nel 1957, c'è anche una parentesi italiana con il

Visconti di *Le notti bianche*, nel quale interpreta il protagonista «invisibile» che compare solo alla fine: un'intesa artistica di cui Marais andrà sempre fiero; mentre più travagliato è il suo rapporto con Alida Valli, conosciuta sul set di *I miracoli non si ripetono*, allorché si accorge che l'attrice si è infatuata di lui.

«L'arte è qualcosa di molto alto, perfino di irraggiungibile», diceva Marais: «Ho avuto la fortuna di incontrare i più grandi e questo mi ha reso umile». Così umile da trattare come semplici «divertimenti» i quadri e le ceramiche ripresi a fare negli anni Settanta. Aveva smesso dopo aver conosciuto Cocteau negli anni Trenta, e si che Picasso lo preferiva come pittore. Per questo forse, tre anni fa, aveva accettato di interpretare il vecchio e sornione mercante d'arte in *lo ballo da sola* di Bertolucci.

Jack Lang: «Ha raggiunto Jean nel paradiso dei poeti»

PARIGI «Jean Marais ha definitivamente attraversato lo specchio d'Orfeo per raggiungere Jean Cocteau nel paradiso dei poeti». Così l'ex ministro della cultura francese Jack Lang ha commentato la morte dell'attore ottantacinquenne che ha legato indissolubilmente il suo nome e la sua carriera al suo pigmalione Cocteau. La morte di Marais, resa nota ieri, in realtà è avvenuta domenica a Cannes al centro ospedaliero Broussailles, dove l'attore era stato ricoverato in seguito a un malore. Da qualche anno Marais si era ritirato a vivere nel villaggio di Vallauris, sulle Alpi marittime. «Era prima di tutto un uomo di cuore», ha dichiarato Chirac, ricordando «lo splendore della sua bellezza e del suo talento».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo • COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo • ENTRE TEATRALI ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CADMO per «La vie des Festival»

Nostra Signora srl
CARMELO BENE
in **PINOCCHIO**
ovvero **LO SPETTACOLO DELLA PROVVIDENZA**
con Sonia Bergamasco
musiche di scena Gaetano Gianni Luporini
riduzione e adattamento da Colloidi di Carmelo Bene

TEATRO DELL'ANGELO
Via Simone de Saint Bon, 19
10/14 NOVEMBRE 1998

prenotazioni e informazioni tel 3720958 dopo le 16
realizzato grazie al contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASSEGGI

